



CHIARA MARTINELLI

MIGRAZIONE, FORMAZIONE, INNOVAZIONE

LA SCUOLA DI DISEGNO DI VIGGIÙ (1862-1913)

TRA LOCALE, NAZIONALE ED EUROPEO

Migrazione stagionale, pratiche innovative per l'istruzione e qualificazione della manodopera: quanto questi processi si influenzarono reciprocamente, dando luogo a un circolo virtuoso dagli esiti tanto persistenti quanto difficilmente quantificabili? Pronto a salpare per mete lontane, spesso meridionale, ancor più spesso analfabeta o poco istruito: questa è l'immagine tradizionale che cronache e racconti ci tramandano di chi abbandonava il suolo italiano¹. Migrazione, montagna e istruzione a una prima impressione possono sembrare termini antitetici e scarsamente comunicanti: ma il caso di Viggìù dimostra il contrario. La migrazione transoceanica non è stata che una delle sfaccettature – e certo la più eclatante, perché legata alle contemporanee innovazioni nel campo del trasporto a motore – che il movimento migratorio ha potuto assumere in un'Italia liberale dalle cui montagne, secondo una radicata tradizione, discendevano capifamiglia la cui ridislocazione stagionale ben si accordava al ciclico impegno nella coltivazione di appezzamenti frammentati e poco fruttuosi². Forzando i lavoratori a spostarsi, a far fronte a situazioni inedite e a località sconosciute, le migrazioni stagionali sono state una spinta concreta per l'economia e l'innovazione. Già ne conosciamo la funzione positiva sull'istruzione elementare, diffusasi in età moderna e nel primo Ottocento soprattutto nelle zone alpine e appenniniche³. A rimanere perlopiù sconosciuta è stata, invece, la spinta esercitata nel promuovere, incoraggiare, radicare iniziative destinate a diffondersi in pianura solo nei primi anni del Novecento – *in primis*, la formazione e l'aggiornamento della manodopera specializzata.

¹ Cfr. Mario Sanfilippo, *Tipologia dell'emigrazione di massa*, in Piero Bevilacqua et alii (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, vol. I, Donzelli, 2001, p. 77, e Patrizia Audenino, *Mestieri e professioni degli emigranti*, in eadem (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, vol. II, Donzelli, 2002, p. 352.

² Cfr. P. Audenino, *La mobilità artigianale nelle Alpi italiane*, in Dionigi Albera e Paola Corti (a cura di), *La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (secoli XV-XX)*, Gribaudo, 2000, p. 97.

³ Cfr. Pier Paolo Viazzo, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, Carocci, 2001, pp. 180-190 e Raoul Merziario, *Adamocrazia. Famiglie di emigranti in una regione alpina (Svizzera italiana, XVIII secolo)*, il Mulino, 2000, pp. 33, 35-38.

Quest'assunzione è tanto più vera se guardiamo alla natura e ai percorsi delle migrazioni nelle vallate alpine. A contatto con officine e tecnologie svizzere, francesi e (in minor misura) austriache e belghe, i migranti dovevano rimanere al



Virgilio Gerodetti, Studio d'ornato [1887?], Società di mutuo soccorso di Viggiù. Scheda completa al link: <http://www.lombardiabeniculturali.it/opere-arte/schede-complete/XD050-00453/>

passo con sistemi economici più dinamici di quello italiano, acquisendo conoscenze e competenze che nel nuovo regno erano ancora di là da venire. Analizzare i modi con cui singoli, corpi sociali e istituzioni locali, ispirandosi al panorama scolastico e formativo dell'Europa centroccidentale, affrontarono queste necessità, costituisce un nodo essenziale per comprendere il ruolo delle comunità montane nell'introduzione e applicazione di pratiche innovative.

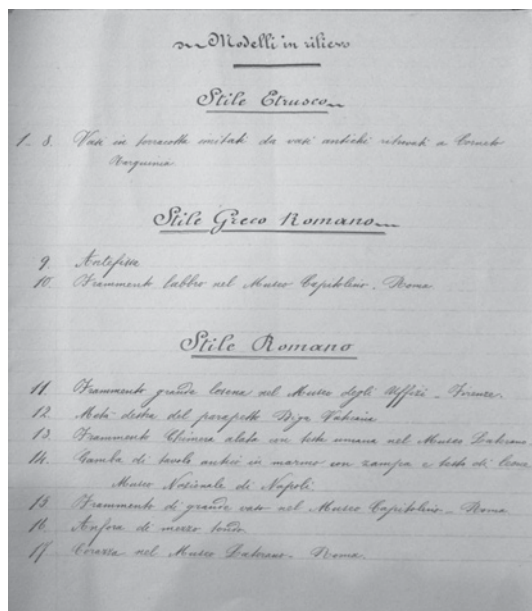
A questo proposito il *case study* di Viggiù (adesso in provincia di Varese, allora territorio comasco) fornisce preziose indicazioni. Piccolo comune lombardo sulle Prealpi luganesi, a pochi chilometri dal confine svizzero, Viggiù era caratterizzato da secolari flussi migratori focalizzati sulla lavorazione del marmo. All'alba dell'unità d'Italia i viggiutesi avevano accumulato una lunga esperienza come cavaatori e scalpellini, tanto in patria quanto oltreconfine⁴.

Diversi problemi di fondo stavano però emergendo nella seconda metà del XIX secolo. L'industria europea del marmo, sempre più influenzata da un gusto per il design e l'arte industriale messi in luce dall'Esposizione universale di Parigi nel 1867, cominciava a richiedere competenze e capacità più avanzate rispetto alla mera esperienza pratica⁵. La diffusione degli stampi e dei lavori in serie rischiava di espellere dal mercato internazionale gli artigiani locali, il cui lavoro si era, fino ad allora, limitato alla semplice sbazzatura del blocco marmoreo. Qualificare i cavaatori locali, trasformarli in disegnatori e scultori capaci di affrontare le contemporanee innovazioni tecnologiche sembrò l'*escamotage* necessario per preservare il delicato equilibrio dell'economia paesana e costituì la spinta per la fondazione, nel 1862, della locale società di mutuo soccorso.

Che l'istituzione di una scuola serale di disegno ornamentale fosse lo scopo principale dell'organizzazione è chiaro dal suo primo verbale, stilato il 17

⁴ Cfr. Barbara Buzio, *La scuola "d'arte industriale" di Viggiù 1872-1893. Il rinnovo di una tradizione artigianale*, Università degli studi di Milano, a.a. 1985-1986, pp. 24-38.

⁵ Cfr. Giuseppe Colombo, *Industria e politica nella storia d'Italia. Scritti scelti 1861-1916*, a cura di Carlo G. Lacaia, Laterza, 1985, p. 136 e Renato Riccini, *Tracce di design. La produzione di oggetti fra tecnica e arti applicate*, in Giorgio Bigatti e Silvio Onger (a cura di), *Arti, tecnologia, progetto: le esposizioni d'industria in Italia prima dell'Unità*, FrancoAngeli, 2007, pp. 261-262.



Elenco dei modelli in rilievo conservati della scuola, Archivio della società di mutuo soccorso di Viggiù (Asoms)

liti, che il ministero inclinò verso i corsi serali e domenicali per i lavoratori⁸.

Le scuole di disegno e artistico-industriali per i lavoratori erano una novità e tali sarebbero rimaste ancora negli anni successivi. Anche nell'area di Varese – una zona alpina, dove la specializzazione dei migranti stagionali favorì di lì a poco la fondazione di altre due importanti scuole di disegno, quelle di Luino e Laveno – lo erano⁹. L'istituto viggiutese, tra i primi del genere in Italia e primo in assoluto nel suo circondario, dovette giocoforza guardare agli esempi esteri. Le *écoles primaires supérieures* e le scuole serali sorte in Francia dopo che la legge Corbin, nel 1868, aveva garantito loro un finanziamento statale fino a 2/3 del budget annuo, sembrarono rispondere al compito¹⁰. Tanto il biennio propedeutico quanto la prassi dell'insegnamento furono mutuati dal panorama scolastico d'Oltralpe¹¹. Al corso inferiore ne seguivano tre di specia-

novembre 1865. Corsi del genere erano – come aveva dimostrato la contemporanea inchiesta del ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Maic) Giovacchino Pepoli – quasi sconosciuti in Italia, dove, a parte rare eccezioni, la formazione operaia coincideva con i lunghi anni dell'apprendistato in officina o con la tradizionale beneficenza assistenzialistica⁶. L'esigenza di un'istruzione industriale non fu sentita che dopo l'Esposizione del 1867, quando i progressi prussiani, francesi e belgi nella siderurgia e nel design ostentarono i legami tra scuole professionali e sviluppo economico⁷; quando tale esigenza trovò piena conferma, fu nel 1878, dopo anni di tentativi fal-

⁶ Cfr. *Relazione del ministro di agricoltura, industria e commercio (Pepoli) sopra gli istituti tecnici le scuole di arti e mestieri, le scuole di nautica le scuole delle miniere e le scuole agrarie*, presentata alla Camera dei deputati nella tornata del 4 luglio 1862, Botta, 1862, p. 2 e Ornella Selvafolta, *Tra l'utile e il bello: le scuole d'arte applicata all'industria in Lombardia tra Otto e Novecento*, in Carlo G. Lacaita e Maria Chiara Fugazza (a cura di), *L'istruzione secondaria nell'Italia unita*, FrancoAngeli, 2014, pp. 274-297.

⁷ Cfr. C.G. Lacaita, *Istruzione e sviluppo industriale in Italia 1859 – 1914*, Giunti – Barbera, 1973, pp. 63-65, e Maurilia Grandi, *Imparare la macchina. Industria scuola e tecnica a Bologna*, Compositori, 1998, pp. 29, 35.

⁸ Cfr. *Scuole industriali e di arte applicata all'industria*, «Annali dell'industria e del commercio», n. 2, 1880, p. 2.

⁹ Le scuole di Luino e Laveno erano dedicate, rispettivamente, ai mobiliari e ai ceramisti. Cfr. *Notizie sulle condizioni dell'insegnamento agrario, industriale e commerciale in Italia. Annuario per il 1910*, Berterio, 1910.

¹⁰ Cfr. Thérèse Charmasson, Alain Lelorrain e Yannick Ripa (a cura di), *L'enseignement technique de la Révolution à nos jours*, INRP, 1987, pp. 29-31.

¹¹ Cfr. Philippe Savoie, *Offre locale et engagement de l'État. Les enseignements technique et primaire supérieur à Nancy et les conditions de leur évolution sous la Troisième République*, in Gerard Bodé e Philippe Savoie (a cura

lizzazione, la cui durata e il cui programma variavano a seconda dei mestieri intrapresi: era quadriennale per gli scultori, triennale per gli scalpellini e biennale per i cavatori. Una seconda sezione – per la verità poco frequentata – di disegno quadriennale era destinata a fabbri, falegnami, muratori¹². Fino al 1889 il programma scolastico, incentrato sulla copia di disegni e bassorilievi e sulla sbazzatura e scultura di blocchi marmorei, si basò sull'esclusiva ripetizione del lavoro pratico; la geometria, parallelamente a quanto accadeva in gran parte delle scuole artistico-industriali – 67 su 84, riporta un'inchiesta ministeriale del 1892 –, limitata alla ripetuta esecuzione dei disegni, non era contemplata nei programmi di studio¹³.

Timidamente sovvenzionate da un ministero che solo nei primi anni del XX secolo centralizzò l'istruzione professionale, le scuole industriali e di arte applicata all'industria vissero spesso di precarietà e stenti, a causa dei tenui (e discontinui) contributi di enti locali e privati. Rispetto a licei e istituti tecnici, i cui finanziamenti per alunno rimasero costantemente sopra le 150 lire (a prezzi costanti del 1911) per tutta l'età liberale, le scuole industriali e quelle di disegno non superarono mai le 80 lire pro capite¹⁴. L'istituto viggiutese non faceva eccezione. Infatti la scuola, inaugurata il 1° febbraio 1872 grazie al terreno donato dal conte Carlo Borromeo, fu finanziata con continuità solo dal ministero (1.000 lire annue), dalla società operaia (con un assegno variabile) e dal comune (200 lire annue). Nonostante le promesse, la camera di commercio varesotta e la provincia comasca non concessero un contributo annuale fino, rispettivamente, al 1885 e al 1891: anche così, tuttavia, il finanziamento per ogni singolo alunno non superò mai le 42 lire¹⁵.

Le scarse sovvenzioni non intaccarono l'importanza e il rilievo esercitato a livello tanto economico quanto sociale dall'istituto viggiutese. A costituirne la cifra caratterizzante fu l'originale commistione tra le influenze istituzionali del Maic e quelle, informali ma ugualmente pressanti, che giungevano dalla pratica lavorativa oltreconfine. Ne danno un saggio i modelli delle lezioni di disegno ornamentale, dove il gusto rinascimentale diffuso da Roma conviveva con lo stile faunistico e floreale dello *Jugendstil* europeo. A fronte delle 26 tavole di modelli classici e delle 20 romaniche, nel 1900 la scuola disponeva infatti di 116 disegni per lo studio del Rinascimento e di 63 per quello delle piante¹⁶. Una mediazione difficile, se pensiamo alla forza con cui in Italia il Maic, il comita-

di), *L'offre locale d'enseignement. Les formations techniques et intermédiaires. XIXe - XXe siècles*, «Histoire de l'éducation», n. 66, 1995, pp. 60-62.

¹² Cfr. *Scuola d'arte industriale in Viggiù. Statuto, regolamento, programmi*, Malnati, 1911, pp. 3-7.

¹³ *Ibidem* e Atti parlamentari, Camera dei deputati, *Leg. XVIII, sessione I, 1892 – 1893, 23/11/1893 d. dl. R. n., n. 243, Scuole professionali di arti e mestieri e di arte applicata all'industria*.

¹⁴ Per una discussione più approfondita sul tema, mi permetto di rinviare a Chiara Martinelli, *Fare gli italiani? Le scuole industriali e artistico-industriali in Italia (1861-1914)*, Università degli studi di Firenze, Dottorato di ricerca in storia, 2015, pp. 122-133.

¹⁵ Miei calcoli da Asoms Viggiù, *Fondo scuola di disegno, Statistiche, Contributi, e Ivi, Alunni*; cfr. B. Buzio, *La scuola "d'arte industriale" di Viggiù*, cit., pp. 104-108.

¹⁶ Cfr. Asoms, *Fondo scuola di disegno, Verbali, Verbale della seduta del 18 giugno 1896, Verbale della seduta del 14 febbraio 1899 e Classificazione dei lavori degli alunni eseguiti nell'anno 1907-08*.

Voto delle classificazioni
Anno scolastico 1907-08

Corsi preparatorie			
Disegno a confronto			
Classe I			
14. Paolo Vincenzo di Carli	10	11. Anna Luigi di Tola	10
15. Antonio Vincenzo di Palermo	10	12. Rosa Anna di Scarpia	10
16. Roberto Antonio di Carli	10	13. Antonio Vincenzo di Palermo	10
17. Paolo Vincenzo di Palermo	10	14. Paolo Vincenzo di Palermo	10
18. Paolo Vincenzo di Palermo	10	15. Paolo Vincenzo di Palermo	10
19. Paolo Vincenzo di Palermo	10	16. Paolo Vincenzo di Palermo	10
20. Paolo Vincenzo di Palermo	10	17. Paolo Vincenzo di Palermo	10
21. Paolo Vincenzo di Palermo	10	18. Paolo Vincenzo di Palermo	10
22. Paolo Vincenzo di Palermo	10	19. Paolo Vincenzo di Palermo	10
23. Paolo Vincenzo di Palermo	10	20. Paolo Vincenzo di Palermo	10
24. Paolo Vincenzo di Palermo	10	21. Paolo Vincenzo di Palermo	10
25. Paolo Vincenzo di Palermo	10	22. Paolo Vincenzo di Palermo	10
26. Paolo Vincenzo di Palermo	10	23. Paolo Vincenzo di Palermo	10
27. Paolo Vincenzo di Palermo	10	24. Paolo Vincenzo di Palermo	10
28. Paolo Vincenzo di Palermo	10	25. Paolo Vincenzo di Palermo	10
29. Paolo Vincenzo di Palermo	10	26. Paolo Vincenzo di Palermo	10
30. Paolo Vincenzo di Palermo	10	27. Paolo Vincenzo di Palermo	10
31. Paolo Vincenzo di Palermo	10	28. Paolo Vincenzo di Palermo	10
32. Paolo Vincenzo di Palermo	10	29. Paolo Vincenzo di Palermo	10
33. Paolo Vincenzo di Palermo	10	30. Paolo Vincenzo di Palermo	10
34. Paolo Vincenzo di Palermo	10	31. Paolo Vincenzo di Palermo	10
35. Paolo Vincenzo di Palermo	10	32. Paolo Vincenzo di Palermo	10
36. Paolo Vincenzo di Palermo	10	33. Paolo Vincenzo di Palermo	10

Voti riportati dagli alunni nell'a.s. 1907-08, Asoms Viggìù, Fondo scuola di disegno

to centrale per l'istruzione artistico-industriale, fondato nel 1884 per migliorare il coordinamento delle scuole di disegno e la sua personalità più rilevante – l'architetto e teorico Camillo Boito – avversavano il liberty e la sua diffusione¹⁷. Il tentativo di creare una tradizione artistico-industriale nazionale che riscoprisse lo stile delle botteghe artigiane rinascimentali – scopo principale tanto di Boito quanto dell'azione di controllo sulle scuole di disegno – sembrava infatti divergere dalla diffusione di uno stile «straniero», nato e diffusosi soprattutto in Belgio e in Austria¹⁸.

Se conoscere ed esercitarsi nel liberty diventava, a prescindere dalle remore ministeriali, sempre più necessario per artigiani chiamati a lavorare

fuori d'Italia, è per sprone governativo che la scuola introdusse un corso di geometria, secondo una prassi già sperimentata altrove dal Maic. A Viggìù la materia fu inclusa quando, nel 1889, l'ispettore ministeriale Primo Levi (solo un omonimo del più famoso scrittore) ne sollecitò l'inserimento, sottolineando le gravi lacune che la sua assenza procurava alla preparazione degli allievi¹⁹. La mancanza di un controllo ministeriale sulle scuole industriali e artistico-industriali – sancito solo nel 1908 dalla legge Cocco-Ortu – costringeva il Maic a battere vie più informali per aggirare l'ostacolo legislativo e imporre ai corsi un minimo standard qualitativo: ispezioni, pressioni e suggerimenti su scuole interessate a conservare e ad aumentare il contributo finanziario di Roma furono lo strumento principale per raggiungere lo scopo.

FORMARE PER MIGRARE, MIGRARE PER INNOVARE: TRAIETTORIE MIGRANTI FUORI VIGGIÙ

¹⁷ Sulla Commissione e sulla figura di Carlo Boito rimando ad Anna B. Pesando, *La commissione centrale per l'insegnamento artistico-industriale e il "sistema delle arti" (1884 – 1908)*, Politecnico di Torino, Dottorato di ricerca in storia dell'architettura e dell'urbanistica, 2006, pubblicato come *Opera vigorosa per il gusto artistico delle nostre industrie: la Commissione centrale per l'insegnamento artistico-industriale e il "sistema delle arti"*, FrancoAngeli, 2009.

¹⁸ Cfr. O. Selvafolta, *Decoro e arti applicate nelle riviste italiane dell'Ottocento*, in Renato Pavoni e Carlo Mozzarelli (a cura di), *Milano fin de siècle e il caso Bagatti-Valsecchi*, Guerini, 1991, pp. 85-118.

¹⁹ Cfr. Federica M.C. Santagati, *Arti e mestieri: una scuola artistico-professionale a Catania tra Otto e Novecento*, Bonanno, 2001, pp. 87 e 105.

Suggerimenti europei, richieste ministeriali ed esigenze locali: le vicende otto-novecentesche dell'istituto viggiutese sono legate a questi tre piani intrecciati. Indubbi furono i riflessi dell'attività scolastica sulla qualificazione e la professionalità di una manodopera che, mostrano le statistiche, terminati gli studi si spostava spesso in altre province (il 10% del totale) o all'estero (il 4% contro il pur elevato 2,34% della provincia di Como)²⁰.

Tradizioni familiari già connotate da un'intensa storia migratoria, persistenti reticoli paesani, rapporti con la patria d'origine che, a discapito della lontananza fisica, rimanevano solidi: questi elementi soprattutto trapelano dai faldoni dell'archivio della società di mutuo soccorso, dei cui pur ricchissimi dati è possibile fornire qui solo un breve ragguaglio. Vicino all'anarchismo italiano – e non a quello svizzero – era lo scultore Gaetano Cassani, trasferitosi a Ginevra e incluso dal governo fascista nel novero degli emigrati da tenere sott'occhio²¹. Altri percorsi di sociabilità paesana portarono Luigi Molina a Ivrea per lavorare nella ditta di lavorazione di marmo aperta qualche anno prima dal compaesano Stefano Martinelli²².

Esemplificative delle traiettorie migranti, della loro persistenza e di quanto l'istruzione industriale, lungi dal crearle, vi si ancorasse e da queste stesse fosse utilizzata sono le vicende di Virgilio Gerodetti figlio, autore di uno studio di ornato floreale che ancora oggi campeggia nei corridoi della scuola. L'elenco degli ex alunni trasferitisi fuori Viggiù lo registra ad Aarau, nella Svizzera tedesca. Ma della sua famiglia Gerodetti non era il primo a migrare. Già l'omonimo padre si era più volte recato in Svizzera, dove aveva conosciuto la moglie e dove il primogenito, nato a Pffeffikorn, era tornato dopo la fine degli studi a Viggiù²³.

Gerodetti non fu l'unico a optare per un temporaneo ritorno del figlio nel luogo da cui era migrato. Il rapporto tra marmisti dislocati altrove e una scuola intravista come strumento di qualificazione, occasione di sociabilità professionale e ritorno alle origini è spesso presente nelle biografie di scultori, scalpellini e disegnatori viggiutesi attivi in Italia e all'estero. L'istituto lombardo coincise con la prima tappa di formazione per i figli di Domenico Piatti, scultore paesano che, trasferitosi negli anni ottanta dell'Ottocento a Cuneo per lavorare al restauro del Santuario di Vicoforte, vi si era stabilito. Il ritorno a Cuneo – dove i tre fratelli frequentarono il corso di disegno annesso al locale istituto tecnico – e un soggiorno a Milano (città in cui il maggiore, Antonio, seguì i corsi dell'Accademia di Brera) completarono l'istruzione artistica. L'attività del

²⁰ Ricavo i dati da Asoms, *Fondo scuola di disegno, Statistiche, Elenco degli ex-alunni abitanti fuori Viggiù e Annuario Statistico Italiano 1896*, p. 73.

²¹ Cfr. Archivio centrale dello stato, Casellario politico centrale, *Rubrica di Frontiera, busta 1192, Gaetano Cassani*.

²² Ivi, p. 3.

²³ Ivi, p. 2. Il documento – che registra nome, città, luogo di lavoro – riveste un carattere eccezionale perché difficilmente le segreterie delle scuole riuscivano ad avere informazioni così dettagliate sui loro ex studenti, come testimoniano i numerosi fallimenti a cui andò incontro il Maic nel tentativo, più volte reiterato, di censire i destini lavorativi degli ex studenti delle scuole industriali, artistico-industriali e di disegno.



padre fu rilevata dal figlio mezzano, Leonardo: a lui, che ottenne il cavalierato prima del 1900, si deve l'introduzione del liberty nella città piemontese. Antonio intraprese invece una carriera di pittore che, dopo averlo portato a Parigi, lo condusse a Roma, dove fu introdotto nella società politica e intellettuale dell'epoca grazie alla moglie, la marchesa Virginia Tango, e poi a Milano, dove terminò, tra le altre opere, un famoso *Ritratto di Giovanni Giolitti* (1913) esposto tutt'oggi al Museo civico di Cuneo. Il minore, Luigi, seguì Antonio a Roma e qui si stabilì, aprendo un'attività nei pressi del cimitero del Verano²⁴.

Ancora molto possono rivelare questi scampoli di percorsi paesani. Più in generale, gli accenni contenuti in questo articolo hanno cercato di dimostrare quanto ancora il circolo virtuoso emigrazione stagionale alpina-istruzione post-elementare debba essere analizzato e vagliato alla luce del loro impatto sulla crescita economica e industriale nelle aree montane. La frequenza di corsi professionalizzanti, consentendo al lavoratore di comprendere e applicare consapevolmente le innovazioni della seconda rivoluzione industriale, ne rafforzò la posizione sul mercato del lavoro europeo. La scuola, si legge nei documenti dell'archivio della Società di mutuo soccorso, seppe diventare il necessario complemento teorico dell'apprendistato nelle cave locali: come ricordava il direttore ai funzionari ministeriali che insistevano per la costruzione di un'officina scolastica, gli alunni erano tutti apprendisti, e, in quanto tali, frequentavano i corsi per studiare quella teoria che mancava nell'esperienza in officina²⁵. Ma, d'altro canto, le stesse migrazioni contribuirono a innovare l'insegnamento con temi e problemi nuovi, che trovavano nelle istituzioni scolastiche locali un primo terreno di sviluppo in anni in cui il Maic le guardava con diffidenza: la diffusione del liberty in Italia ne fu uno degli esempi più eclatanti. L'istituzione viggiutese, grazie ai contatti di ex alunni e personalità già affermate con i più avanzati contesti artistici europei, fu in grado non solo di conoscere e applicare innovazioni ancora poco conosciute nel resto della penisola, ma, rendendosi protagonista di una difficile mediazione con i desiderata del ministero, riuscì, man mano che i suoi ex alunni si stabilivano in altre città del nord Italia, a diffonderle oltre il ristretto cerchio di una vallata alpina.

²⁴ Cfr. *Ibidem* e Matteo Piccioni, Antonio Piatti, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 83, Treccani, 2015. Piatti afferma nella sua autobiografica *Vita d'artista*, Alfieri, 1957, p. 10, di aver studiato a Viggiù, ma il suo nome – a differenza di quello dei fratelli – non compare nell'elenco degli ex allievi. La lacuna è probabilmente dovuta al fatto che il censimento, similmente a quanto accadeva anche altrove, riguardava non tutti gli ex studenti ma solo chi aveva completato il corso.

²⁵ Cfr. Asoms, *Ministero di Agricoltura, industria e Commercio* [Risposta manoscritta alla circolare ministeriale in data 17 giugno 1904] e *Verbali*, seduta del 14 marzo 1899. Alla richiesta ministeriale di allestire un'officina pratica il direttore rispose sottolineandone l'inutilità a Viggiù, perché gli studenti della scuola erano tutti apprendisti di scultori e scalpellini. Che la replica non fosse un atto di circostanza ma corrispondesse alla realtà è confermato dalle vicende successive all'inaugurazione della «Scuola pratica», frequentata da un solo alunno tra il 1909 e il 1914.

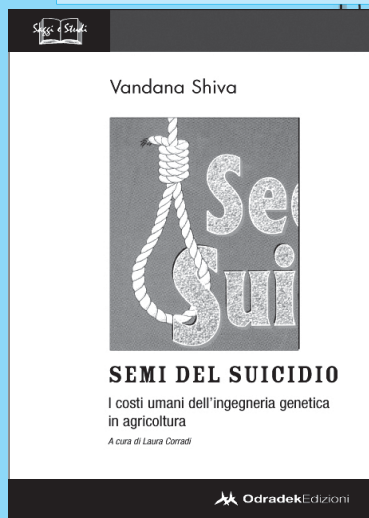
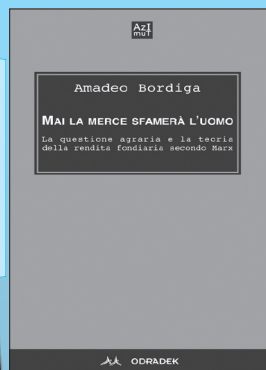
Amadeo Bordiga

MAI LA MERCE SFAMERÀ L'UOMO

La questione agraria e la teoria della rendita fondiaria secondo Marx

*«Più il capitalismo dissoda e incivilisce
più costruisce [...] la fame. Eppure occorre che dissodi.»*

pp. 340 € 24,00



Vandana Shiva

SEMI DEL SUICIDIO

I costi umani dell'ingegneria genetica in agricoltura.

A cura di Laura Corradi

Stato, banche, multinazionali e contadini avvolti in una spirale – letale per questi ultimi. Le multinazionali imponendo le sementi Ogm tirano le fila del prestito ad usura e ai contadini, strozzati dai debiti, privati della terra non resta che il suicidio.

Proprio le sementi Ogm stabiliscono un limite all'umanità intera.

pp. 208 € 20,00

Gianfranco Bellini

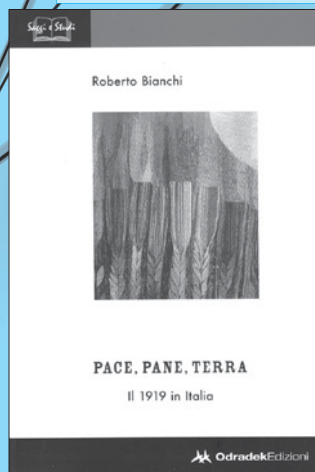
LA BOLLA DEL DOLLARO

ovvero I giorni che sconvolgeranno il mondo

«Sì, quello della Banda Bellini.

È sorprendente veder passare qualcuno con tanta rapidità dagli scontri veri con i fascisti agli studi economici, dalla militanza comunista alla finanza globale, dal mettere le mani nel capitale in azione alla critica feroce e consapevole di quella stessa attività.»

pp. 304 € 20,00



Roberto Bianchi

PACE, PANE, TERRA

Il 1919 in Italia

Il 1919 fu anno di mobilitazioni, scioperi, rivolte, fu snodo decisivo in cui si consumò la crisi dello Stato liberale, sorsero nuovi partiti, presero corpo speranze e progetti per la costruzione di una società fondata su basi nuove e nuovi principi. Frutto di lunghe ricerche d'archivio, il volume centra l'attenzione sui tre principali luoghi del conflitto politico e sociale del 1919: le lotte contadine, i tumulti annonari, lo sciopero internazionale contro la guerra.

pp. 240 € 18,00